

## Amare come Dio (VI domenica di Pasqua)

«*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama*» (Gv 14,21a). È nella pratica della vita che si vede se e quanto amiamo Gesù. Possiamo fare anche dei bellissimi proclami conditi di santissime intenzioni, ma se queste non si traducono in vita vissuta, non servono a niente, anzi ci trasformerebbero in autentici “ipocriti”. Questo non vale solo nella relazione con Dio, ma anche nella relazione con chiunque: come posso dire di amare qualcuno, se poi me ne frego altamente di quello che mi dice, facendo sempre e solo quello che a me piace?

Se approfondiamo la frase di Gesù, scopriamo che l’equivalenza “osservare i comandamenti di Gesù = amarlo” è quasi una “tautologia”, poiché la seconda parte della frase non fa altro che esplicitare il concetto sottinteso dalla prima. I comandamenti lasciati da Gesù sono infatti riassumibili in uno solo: «*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 15,12). Possiamo allora tradurre la frase così: “Chi mi ama veramente è colui che ama i suoi fratelli nella fede, nella stessa misura di come io li ho amati”. Espressa in versione negativa suonerebbe così: “Chi non ama i suoi fratelli nella fede come io li ho amati, questi dimostra di non amarmi per nulla”.

Prendendo sul serio queste parole, dovremmo provare un forte senso di disagio e forse anche di paura, poiché Gesù ci esorta ad amare gli altri con la stessa quantità e qualità di amore con cui lui stesso li ama. L’impressione è che Gesù ci sopravvaluti, credendoci capaci di amare alla stessa maniera di Dio. Proprio noi, che siamo dei poveri esseri, limitati, feriti, inclini non solo al bene, ma anche al male.

Alle orecchie dei discepoli poi l’invito di Gesù ad amare come lui stesso ama appare ancora più inconcepibile, per il fatto che Gesù pronuncia tali parole proprio nel momento in cui annuncia la sua ormai prossima dipartita da questo mondo. Sorge spontanea la domanda: come possiamo amarci come tu ci ami, se ora te ne vai e ci lasci soli? Con molta tenerezza Gesù invita i suoi discepoli a non cadere nello sconforto e a non fasciarsi la testa prima di averla rotta: «*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre [...] Non vi lascerò orfani [...]*» (Gv 14,16-18).

Non è allora che Gesù sopravvaluti le nostre capacità umane, ma è la consapevolezza del potere trasformante dello Spirito Santo, che lo porta a credere che sia possibile per l’uomo amare alla maniera divina. Lo Spirito Santo ha infatti il potere di “sconvolgere” il mondo affettivo di ogni uomo. In primis facendogli sperimentare l’infinito amore del Padre e del Figlio e poi spingendolo ad amare i fratelli con quello stesso amore “divino”. Così che più amiamo i fratelli, più amiamo Gesù e, più amiamo Gesù, più il Padre ci fa sentire il suo amore per noi. Un santo circolo d’amore, ispirato e guidato in ogni sua fase dallo Spirito Santo, chiamato da Gesù lo “Spirito della verità”.

Perché questo nome? Perché lo Spirito Santo viene effuso nel mondo per testimoniare che l’amore è la verità più profonda di Dio e dell’uomo. Se Gesù, con le sue parole e i suoi gesti, ha comunicato la bellezza del comandamento dell’amore, lo Spirito Santo dà la capacità di considerare quelle parole e quei gesti come un qualcosa di bello e appetibile per la nostra vita, facendoci intuire che proprio lì si trovano l’autentica realizzazione di noi stessi e la gioia piena che desideriamo.

Sperimenteremo così la verità che l’amore è ciò che dà il senso vero e pieno all’esistenza. Quando amo ho infatti la certezza di non essere inutile e solo, di non essere orfano perché, proprio in quel momento, il Padre, a sua volta, effonde il suo amore, unito al suo Figlio Gesù: «*Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui*» (Gv 14,21b). Lo Spirito Santo non ha solo il compito di far conoscere all’uomo la bellezza dell’amore, ma anche di smascherare tutto ciò che si presenta come amore, ma che in realtà amore non è. Non c’è amore autentico e puro se nella relazione sono presenti interesse, ambiguità, potere, costrizione, bugia.

Vivendo questo tipo di relazioni “impure” sperimenteremo la solitudine, l’insoddisfazione e la lontananza da Dio, sentendoci “orfani” del Padre. Scegliamo allora la via dell’amore, quella che ci viene offerta dallo Spirito di verità, che ci rende autentici fratelli di Gesù e figli adottivi del Padre.